

L'ANALISI**Giorgio Santilli****«Fisco buono»
per i cantieri
tra passi avanti
e urgenze**

Fase delicatissima per la conversione della stagione degli appalti alimentati dal debito pubblico all'era delle infrastrutture finanziate dai capitali privati. Serve un «fisco buono» per stendere un ponte capace di rendere possibile il passaggio dal passato al futuro. Inevitabile quindi che da quindici mesi si svolga un confronto serrato fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia per trovare soluzioni di sintesi che siano al tempo stesso efficaci nel promuovere le opere, ma evitino regali a interventi e opere che non stanno in piedi. Servono disponibilità e rigore.

La prima notizia buona è che i due ministeri, dopo mesi di linguaggi differenti, sembrano aver trovato un primo terreno comune. Per dare un giudizio definitivo occorre valutare il testo definitivo del decreto legge ma non c'è motivo di dubitare dell'ottimismo del ministro Passera.

Veniamo al merito. Finalmente quel paletto rigido posto dall'Economia a giugno 2011 e mai tolto - che le agevolazioni fiscali fossero

riservate alle sole opere già dotate di un finanziamento pubblico a fondo perduto - è saltato. Faceva parte di certe meline di chi dice di voler fare e in realtà mirava solo a non fare. Merito al ministro Grilli di aver rimosso l'ostacolo.

Detto questo, la norma scritta dalle Infrastrutture presenta tre aspetti delicati: 1) il credito di imposta arriva fino al 50% dell'investimento, un margine molto ampio che allarga notevolmente la platea delle opere potenzialmente beneficiarie; 2) la platea è allargata a opere che presentano squilibri del piano economico-finanziario; 3) chi decide e in base a quali criteri prioritari le opere da ammettere e quelle da scartare. Sul punto 3) la risposta non poteva che essere il Cipe e così è. Elemento di serietà e garanzia. Ha ragione l'Economia a voler evitare benefici automatici in questa fase. Bisogna fare esercizio di rigore per lanciare il project financing in Italia.

Sul punto 1) si può discutere la soglia del 50% ma il principio è doveroso. Considerazione simile sul punto 2) perché se non ci fosse squilibrio il credito d'imposta non servirebbe. Bisogna evitare, però, di pensare di affrontare casi urgenti e specifici con una norma vaga e troppo larga. Non si farebbe un buon servizio al project financing in Italia. Prima bisogna definire i criteri di intervento e le regole, poi selezionare opere non per turare falle ma per fare un project financing modello anche in Italia. Ne va del futuro delle grandi opere in Italia.

